



CITTA' DI ALESSANDRIA

Piazza Libertà 1 – 15121 ALESSANDRIA

Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Relazione annuale (2017) al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari.

1. PREMESSA.

Con deliberazione n. 146/302/400/3310P del 27 novembre 2014, il **Consiglio Comunale** ha approvato l'istituzione, presso il Comune di Alessandria, del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, che è stato nominato a maggio 2015.

Normativa di riferimento. Sovranazionale: Assemblea ONU 1993, Regole penitenziarie europee – Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa – del 2006. Nazionale: l. 14/2009, che modifica l'art. 67 dell'Ordinamento penitenziario (l. 547/1975); l. 10/2014 che istituisce il Garante Nazionale.

Riporto l'art. 3 [**Compiti del Garante**] del Regolamento Comunale della Città di Alessandria che istituisce il Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale:

“Il Garante: a) promuove l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e l'accesso ai servizi presenti sul territorio delle persone ristrette negli istituti penitenziari presenti sul territorio del Comune di Alessandria. Può visitare periodicamente gli Istituti Penitenziari per prendere visione della situazione strutturale e di funzionamento dell'istituto al fine di collaborare con la Direzione nel rappresentare all'esterno le esigenze dell'istituto e sostenere iniziative tese al miglioramento della condizione di

detenzione; può altresì effettuare colloqui con i detenuti previo accordo con gli organi penitenziari competenti; b) promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva; c) promuove iniziative congiunte ovvero coordinate con altri soggetti pubblici competenti nel settore per l'esercizio dei compiti di cui alla lett. a); d) propone iniziative volte a facilitare ai soggetti in carcere o limitati nella libertà personale la garanzia di prestazioni inerenti il diritto alla salute, all'affettività, alla libertà religiosa, alla qualità della vita, all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e al lavoro, nell'ottica del principio del reinserimento sociale; e) si avvale del contributo di centri studi e ricerca e di associazioni che si occupano di diritti umani e di condizioni di detenzione”.

All'esito della DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N. 106 / 16080 – 160 (18 aprile 2017), il Consiglio Comunale ha modificato l'art. 2, co. 1, del Regolamento Comunale del Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale sostituendo il testo precedentemente approvato che recitava: *“Il Sindaco, sentita la Conferenza dei Capigruppo, nomina il Garante; il Garante resta in carica per la durata del mandato del Sindaco ed opera in regime di prorogatio, nel rispetto delle norme legislative in materia prosegue l'attività sino all'insediamento del nuovo Garante. Detto incarico è rinnovabile non più di una volta.”*

con quanto segue:

«Il Sindaco, sentita la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi Consiliari, nomina il Garante. Il Garante resta in carica 5 anni. Detto incarico è rinnovabile non più di una volta».

2. DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE NEI DUE ISTITUTI PENITENZIARI DI ALESSANDRIA.

Il territorio del Comune di Alessandria ospita due istituti penitenziari: una casa circondariale (Cantiello Gaeta) e una casa di reclusione (San Michele), che prevede una sezione per collaboratori di giustizia ed un Polo Universitario.

Con Decreto del 31 gennaio 2017 il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziari del Piemonte – nel recepire il P.C.D. 13 gennaio 2017 del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – ha disposto

l'unificazione dei due istituti, sotto la nuova denominazione **Istituti penitenziari "G. Cantiello e S. Gaeta"**. E' stato promosso un interpello all'esito del quale è stata individuata la nuova figura della direttrice, la dott.ssa Elena Lombardi Vallauri, formalmente in carica dal 12 dicembre 2017.

Questa presa di servizio risolve un grave problema: basti pensare che, già nella "Valutazione del Progetto di Istituto 2016-2018 e aggiornamento sintetico" del 2 marzo 2017 (relativa all'istituto San Michele) si legge che «*Il Direttore Dirigente di istituto è in missione per almeno tre giorni alla settimana*».

Segnalo, infine, che il Coordinamento dei Garanti piemontesi, nel dicembre scorso, ha indirizzato al Capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ed al Provveditore regionale del Piemonte una comunicazione (oggetto di una conferenza stampa indetta per fine anno a Torino, in Consiglio Regionale) nella quale sono presentate specifiche richieste, relative alla principale criticità riscontrata in ciascuna realtà locale. Con riferimento alla città di Alessandria, il coordinamento ha ritenuto di segnalare le croniche difficoltà strutturali della casa circondariale "Cantiello Gaeta", auspicandone la chiusura.

A. Detenuti ospitati.

Secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero della Giustizia, il 31 ottobre 2017 il **Cantiello Gaeta**, con una capienza di 237 posti, ospitava **277 detenuti**, di cui **169 stranieri**.

Tasso di sovraffollamento: **116,8%**. Tasso di detenuti stranieri: **61 %**

Il **San Michele**, capienza 267 posti, accoglie alla medesima data **302 detenuti** di cui **145 stranieri**.

Tasso di sovraffollamento: **113%**; Tasso di detenuti stranieri: **48%**.

Rispetto allo scorso anno, il tasso di sovraffollamento è diminuito di 1,7 punti percentuali al Cantiello Gaeta e di oltre 19 punti al San Michele. Al Cantiello Gaeta la percentuale di stranieri è aumentata di 2,1 punti, al San Michele di 2,5.

Sovraffollamento: tasso nazionale: **114,1%**; tasso Regione Piemonte:

103,8% (il dato è in parte “falsato” dalla parziale chiusura per contaminazione da legionella del carcere di Alba, i cui posti, ovviamente inutilizzati, vengono comunque computati).

Detenuti stranieri: tasso nazionale 34,3%: tasso Regione Piemonte: 45,6%.

La semplice comparazione tra i dati riportati indica con evidenza come la percentuale di detenuti stranieri rinchiusi in entrambi gli istituti (ma soprattutto al Cantiello Gaeta) sia di gran lunga superiore alla media nazionale (ed anche a quella, già di per sé alta, degli altri istituti piemontesi). Il Piemonte, infatti, ha una percentuale di sovraffollamento inferiore a quella del resto d'Italia, e pertanto vengono trasferiti nelle nostre carceri, dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, detenuti che provengono da altri istituti del territorio nazionale ad elevato tasso di sovraffollamento; preferibilmente vengono allontanati dalla Regione di provenienza coloro che non hanno legami familiari, e gli stranieri spesso ne sono privi; ciò spiega per quale ragione nelle carceri piemontesi vi sia una presenza tanto elevata di detenuti stranieri.

B. Attività trattamentali.

Di seguito, si riportano i dati forniti, su mia richiesta, dalle due direzioni:

CANTIELLO – GAETA (Relazione del 7 novembre 2017, a cura del Direttore, Alberto Valentini)

Corsi di alfabetizzazione: 8 detenuti;
Scuola primaria: 28 detenuti;
Secondaria di primo grado: 25 detenuti.

Falegnameria (corso di formazione professionale): 12 detenuti;
Elettricista (corso di formazione professionale): 12 detenuti.
Entrambi i corsi hanno durata di 500 ore e rilasciano un attestato finale di partecipazione.

Un cineforum con l'Ass. Crivop;
attività sportiva di tamburello;
laboratorio di ceramica (in programmazione mese di febbraio);

laboratorio di arte contemporanea (in programmazione mese di febbraio);
laboratorio di fotografia (in programmazione mese di febbraio).

Attività in palestra (circa 163 persone); torneo di calcetto durante il periodo estivo.

29 lavoratori fissi e 25 lavoratori a turnazione.

Alla data del 7 novembre 2017: 5 detenuti ammessi al lavoro all'esterno (4 dei quali alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria)¹.

Sono attivi 3 cantieri di lavoro; protocollo IPAB Borsalino di Alessandria; protocollo Museo etnografico di Alessandria; protocollo Comune di Valenza;

Al 7 novembre 2017: nessun detenuto permessante.

SAN MICHELE (Relazione a cura del Capo Area educativa, dott. Piero Valentini).

Al 7 novembre 2017: sono presenti in Istituto 295 detenuti, di cui 19 ammessi al lavoro all'esterno ex art. 21 O.P., 4 semiliberi e 6 detenuti in A.S.2 e 53 detenuti collaboratori di giustizia di I fascia. Dei 19 detenuti ammessi al lavoro esterno ex art. 21 O.P., 15 lavorano all'esterno dell'istituto (o all'interno e all'esterno) e 4 sono all'interno dell'intercinta.

Ad oggi, ad esclusione dei collaboratori di giustizia, nel reparto media sicurezza risultano 9 "permessanti", ammessi al lavoro all'esterno ex art. 21 O.P. e 1 detenuto che fruisce di permessi dall'interno dell'Istituto, per un totale di 10 detenuti.

Sono presenti 4 funzionari giuridico pedagogici, 1 esperto ex art. 80 O.P.

¹ Il lavoro all'esterno è disciplinato dall'art. 21, co. 4-ter, dell'Ordinamento Penitenziario: ' *I detenuti e gli internati di norma possono essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito, tenendo conto anche delle loro specifiche professionalità e attitudini lavorative, nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le aziende sanitarie locali o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. I detenuti e gli internati possono essere inoltre assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito a sostegno delle famiglie delle vittime dei reati da loro commessi. L'attività è in ogni caso svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dei detenuti e degli internati. Sono esclusi dalle previsioni del presente comma i detenuti e gli internati per il delitto di cui all'articolo 416-bis del codice penale e per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste. Si applicano, in quanto compatibili, le modalità previste nell'articolo 54 del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274*'.

per 32 ore mensili².

Per quanto riguarda il Personale di polizia penitenziaria sono presenti effettivamente 161 appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria.

Il personale civile, esclusi gli educatori, ammonta a 9 unità.

Il 25 ottobre sono partiti i lavori presso i Passeggi Lato A, per la ristrutturazione e la creazione del nuovo Padiglione Agorà, in cui sarà possibile far passare la gran parte della giornata ai detenuti fuori dalla propria sezione, impegnandoli in attività trattamentali.

<p>Servizio biblioteca: n.200 libri presi in prestito dai detenuti</p> <p>Modalità espletamento del servizio:</p> <p>un detenuto bibliotecario presente quotidianamente . Ogni giovedì sono presenti 3 volontarie del servizio civile afferenti alla biblioteca Civica per il servizio in convenzione di prestito interbibliotecario</p>
<p>Lavoro</p> <p>n. 80 detenuti impiegati in attività lavorative, compresi 6 detenuti art. 21 c.d.”interni”, di cui 36 stranieri.</p> <p>n. 15 detenuti (10 art 21 e 4 semiliberi) occupati presso datori di lavoro esterni , di cui 5 stranieri</p> <p>Attuazione art. 20 ord. Pen.</p> <p>a) criteri seguiti per l’assegnazione al lavoro dei detenuti;</p> <p>I criteri per l’assegnazione dei detenuti al lavoro sono riportati nel verbale della graduatoria lavoranti, essenzialmente sono l’anzianità di servizio di sede, i carichi familiari e le certificazioni possedute, nonché l’accertata indigenza. Sono presenti 2 graduatorie, di cui una per professionalità, come previsto dall’ordinamento.</p> <p>b) convenzioni con soggetti pubblici e privati per l’inserimento lavorativo;</p> <p>Convenzione con Coop Pausa Cafè per il panificio (9 detenuti inseriti) Convenzione con Coop. Coompany per il tenimento agricolo (4 detenuti inseriti)</p> <p>c) lavorazioni penitenziarie attivate (numero e tipologia) e n. dei detenuti ivi occupati</p> <p>Non sono presenti lavorazioni penitenziarie</p> <p>Attuazione art. 21 Ord. Pen:</p> <p>Attualmente risultano 19 detenuti ammessi al lavoro all’esterno ex art. 21 O.P.</p> <p>I progetti in cui sono inseriti sono i seguenti, oltre ai cd. Art.21 “interni” che si occupano di manutenzione e pulizia all’esterno del muro di cinta.</p> <ul style="list-style-type: none">• Coop. Coompany, tenimento agricolo: 4 detenuti

² “Per lo svolgimento delle attività di osservazione e di trattamento, l’amministrazione penitenziaria può avvalersi di professionisti esperti in psicologia, servizio sociale, pedagogia, psichiatria e criminologia clinica, corrispondendo ad essi onorari proporzionati alle singole prestazioni effettuate”.

- Coop Pausa Cafè, panificio: 4 detenuti ex art. 21 e 1 detenuti interni
- Progetto Cittadella senza Sbarre: 6 detenuti(art. 21 co 4ter)
- Art. 21 interni: 6 detenuti inseriti
- Stage presso la Facoltà di Informatica dell'Università del Piemonte Orientale: 1 detenuto inserito
- Protocollo d'intesa con Tribunale: 1 detenuto ex art. 21 O.P. co 4 ter
- Protocollo d'intesa con Amag Spa : 5 detenuti ex art. 21 O.P. co 4ter

Si rappresenta che alcuni detenuti svolgono 2 attività(ad es. art. 21 interno e volontariato in Cittadella).

Corsi scolastici

Classi di scuola elementare o alfabetizzazione	Classi di scuola media	Classi di scuola media superiore	Polo Universitario*	Totale detenuti inseriti nelle scuole
1	1	3	6	41

* Facoltà di Giurisprudenza, Informatica, Lettere e Scienze Politiche

Numero totale detenuti inseriti nei corsi scolastici:41

Corsi di formazione professionale realizzati

Tipologia dei corsi – Ente gestore	Numero dei corsi	Detenuti inseriti
Casa di Carità- Fondazione arti e mestieri	1	13

Numero totale detenuti inseriti nei corsi di F.P.:13

Attualmente è attivo il solo corso di falegnameria, nel corso dell'anno verranno attivati anche i corsi di giardinaggio e aiuto cucina.

Attività culturali (specificare) e numero detenuti inseriti nelle attività culturali

- Laboratorio Artivivamoci: 32
- Cineforum(reparto media sicurezza): 34
- Salone del Libro: incontro presso il teatro interno nel mese di maggio 2017 con 27 detenuti partecipanti
- Corso di inglese, reparto collaboratori, partecipanti 12 detenuti
- Progetto Giovani: visita di 25 studenti delle scuole superiori facenti parte dell' Acsal(Associazione cultura e sviluppo di Alessandria) all'interno dell'Istituto Penitenziario in data 11 e 18 aprile 2016
- Visita in Istituto degli studenti del Liceo di Scienze Sociali" C.Balbo" di Casale Monferrato nei mesi di marzo e aprile 2017, cui hanno partecipato 20 studenti e i 16 studenti detenuti della Scuola Geometri interna
- Incontro di preghiera con il Vescovo di Alessandria che si tengono bisettimanalmente a cui partecipano c.a. 10 detenuti.
- Corso di chitarra, 1 volta la settimana, a cui partecipano 5 detenuti

Attività ricreative e sportive

- Sale Hobby: (sala pittura, hobbistica e musica): 20 detenuti inseriti seguiti da due volontari ex art. 17 con cadenza quindicinale.
- Palestra reparto detenuti comuni: iscritti 65 detenuti(aperta 4 giorni a settimana)
- Palestra reparto collaboratori: iscritti 12 detenuti(aperta 5 giorni a settimana)

Progetti di lavoro e/o restituzione sociale

- Progetto Panificazione, in collaborazione con la Coop Pausa caffè: 7 detenuti inseriti
- Progetto fattoria agroecologica "San Michele", in collaborazione con la Coop Coompany: 4 detenuti inseriti
- Progetto Cittadella senza Sbarre, in collaborazione con il FAI, sez Alessandria, 5 detenuti inseriti
- Protocollo d'intesa con il Tribunale di Alessandria : 1 detenuto inserito.
- Protocollo Amag: 5 detenuti inseriti.

E' stata firmata una Convenzione con la Coop "Nuovi Giunti" di Trino per l'invio di 5/10 detenuti ex art. 21 O.P. presso l'ospedale San Luigi di Orbassano per lavori di pulizie, regolarmente retribuiti.

Volontariato:

- a) attività svolte per i detenuti all'interno ed all'esterno degli istituti penitenziari-

I volontari penitenziari fanno capo ad una Associazione (Betel Onlus), i cui volontari, 4 ex art.78 e 2 ex art. 17, si occupano principalmente di gestione di pratiche di rinnovo documenti/pensioni/contatti con i patronati. Inoltre svolgono attività di sostegno, gestiscono un guardaroba interno, e partecipano ad alcuni progetti (ad es. Progetto Socrate, Convenzione per il Polo Universitario)

- b) strutture, pubbliche o private, che offrono ospitalità, aiuto, assistenza ai detenuti in permesso premio e/o semilibertà

Parrocchia di San Michele: disponibilità ad accogliere detenuti in permesso premio.

L'associazione di volontariato penitenziario BETEL onlus ha messo a disposizione 2 bilocali per l'accoglienza di detenuti in permesso premio e/o familiari di detenuti.

Ad integrazione di quanto riportato è possibile consultare, sul sito web dell'Osservatorio Antigone, le relazioni sulle visite che l'Associazione Antigone ha compiuto al Cantiello Gaeta (2 marzo 2017) ed al San Michele (28 aprile 2017).

C. Eventi critici.

Di seguito la tabella degli eventi critici in Piemonte, riferiti all'anno solare 2016, fornita dal Ministero della Giustizia.

Regione	Prov.	Ist.	T. Is.	EVASIONI DA							Eventi critici							
				istituto	permesso premio	permesso necessità	lavoro est.	semilib.	mancati rientro	Risse	Ferimenti	Tentato omicidio	Autolesionismo	Tentato Suicidio	Suicidio	Decessi		
Piemonte	Cuneo	ALBA (CN)	C.C.															
Piemonte	Alessandria	ALESSANDRIA	C.C.				1				7	15		46	7			
Piemonte	Alessandria	ALESSANDRIA S. MICHELE	C.R.								32	2		41	3	1		
Piemonte	Asti	ASTI	C.C.											1	1	1		
Piemonte	Bielle	BIELLA (BI)	C.C.								21	5		67	5			
Piemonte	Cuneo	CUNEO	C.C.								73	2		118	11	1		
Piemonte	Cuneo	ROSSANO (CN)	C.R.								6	2						
Piemonte	Intra	INTRA (TO)	C.C.								54	2		109	9	1		
Piemonte	Novara	NOVARA	C.C.								16	5		22	4			1
Piemonte	Novara	SALIZADA (NO)	C.R.								48	4		51	6			
Piemonte	Torino	TORINO	I.P.M.															
Piemonte	Torino	TORINO "LE NUOVE"	C.C.															
Piemonte	Trivero	TORINO LORUSSO E COTIGNO	C.C.			1		1			16	15		98	16			1
Piemonte	Verbania	VERBANIA	SC.PP.															
Piemonte	Verbania	VERBANIA (VB)	C.C.											5				
Piemonte	Vercelli	VERCELLI	C.C.								68	1		85	5			
				0	0	1	1	1	0		341	53	0	643	67	4		2

Piemonte	Manifestazioni Collettive	Manifestazioni individuali
Scopero della fonte	265	532
Suicidio Visto Amministrazione	4637	102
Assunzione Attività	77	2
Percussione libere	2513	0
Rifiuto a rientrare in cella	571	0
Contro misure Leontine	4956	0
Rapporti Informativa Sorveglianza	31	0
Condizioni di vita intramurarie	3027	7
Connegimento beni	0	124

Inoltre, nel corso di questo ultimo anno si è verificato un suicidio, al Cantiello Gaeta. Un uomo di 62 anni, tre giorni dopo l'arresto per un'accusa di pedofilia, si è ucciso con una busta di plastica intorno alla testa. Sulla vicenda è in corso un'indagine della Procura della Repubblica.

Nella sezione I B del San Michele, nel mese di novembre 2016 vi è stata un protesta (pacifica) dei detenuti, che lamentavano la carenza di personale dell'area educativa (sulla quale si rimanda al capitolo dedicato alle criticità), nonché la situazione di degrado ambientale. La protesta è rientrata quando sono stati compiuti alcuni interventi (sostituzione dei materassi, tinteggiatura delle celle). Con il Garante Regionale, on. Bruno Mellano, abbiamo visitato la sezione subito dopo la protesta, incontrando tutti i detenuti, e constatando che permangono alcuni problemi strutturali, in modo particolare legati alla forte umidità infiltrata nei locali doccia, che produce rilevanti quantità di muffa.

3. ATTIVITA' SVOLTA DAL GARANTE E PROGETTI IN CORSO.

A. La visite agli istituti ed i colloqui con i cittadini ristretti nella libertà personale.

Il cuore dell'attività di un Garante dei diritti dei detenuti è costituito dalle visite all'istituto penitenziario e dai colloqui con i detenuti che ne facciano richiesta.

L'art. 35 dell'Ordinamento penitenziario, infatti, prevede che:

“I detenuti e gli internati possono rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa: 1) al direttore dell'istituto, al provveditore regionale, al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al Ministro della giustizia; 2) alle autorità giudiziarie e sanitarie in visita all'istituto; 3) al Garante nazionale e ai Garanti regionali o locali dei diritti dei detenuti; 4) al presidente della giunta regionale; 5) al magistrato di sorveglianza; 6) al Capo dello Stato”.

Inoltre, l'art. 67, nel disciplinare le visite agli istituti, dispone:

“Gli istituti penitenziari possono essere visitati senza autorizzazione da: a) il Presidente del Consiglio dei Ministri e il presidente della Corte costituzionale; b) i ministri, i giudici della Corte costituzionale, i Sottosegretari di Stato, i membri del Parlamento e i componenti del Consiglio superiore della magistratura; c) il presidente della corte d'appello, il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello, il presidente del tribunale e il procuratore della Repubblica presso il tribunale, il pretore, i magistrati di sorveglianza, nell'ambito delle rispettive giurisdizioni; ogni altro magistrato per l'esercizio delle sue funzioni; d) i consiglieri regionali e il commissario di Governo per la

*regione, nell'ambito della loro circoscrizione; e) l'ordinario diocesano per l'esercizio del suo ministero; f) il prefetto e il questore della provincia; il medico provinciale; g) il direttore generale per gli istituti di prevenzione e di pena e i magistrati e i funzionari da lui delegati; h) gli ispettori generali dell'amministrazione penitenziaria; i) l'ispettore dei cappellani; l) gli ufficiali del corpo degli agenti di custodia. l-bis) i **Garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati**".*

Ho pertanto effettuato 20 accessi in istituto, e svolti 161 colloqui.

I colloqui avvengono in situazione di riservatezza, senza controllo visivo o uditivo della polizia penitenziaria.

Come nella relazione dello scorso anno, richiamo molto sinteticamente le problematiche che emergono incontrando i detenuti, rinviando al capitolo **CRITICITA'** per una loro più seria valutazione.

Per lo più si tratta di questioni sanitarie (difficoltà di accedere a visite o terapie specialistiche in ospedale, diniego dell'idoneità a svolgere attività lavorative); richieste di trasferimenti (in altro carcere del Piemonte, o in altra Regione) per avvicinarsi alla famiglia; necessità di maggiori opportunità di attività trattamentali – lavorative, professionalizzanti, scolastiche – interne al carcere; bisogni legati ai contatti con il mondo esterno (in particolare, la famiglia), in una situazione di grande difficoltà a gestire la genitorialità; per i detenuti stranieri, questioni legate all'espulsione, talora richiesta dal detenuto per scontare la propria pena in patria, ottenuta ma eseguita con ritardo di mesi; oppure inflitta come misura di sicurezza a soggetti che rivendicano, a vario titolo, la possibilità di rimanere in Italia; difficoltà nella gestione delle pratiche amministrative (certificati di invalidità, rinnovo della patente di guida; documenti anagrafici).

Spesso la grave situazione di indigenza nella quale si trova la gran parte dei detenuti produce richieste di sostegno economico (per francobolli o schede telefoniche per contattare i familiari, l'abbigliamento, le scarpe...), che il Garante "gira" all'Associazione di volontariato BETEL, presente e molto attiva nei due istituti.

Ulteriore conseguenza della povertà cronica dei detenuti è la difficoltà ad essere seguiti, nella fase esecutiva, da un legale di fiducia, sia per questioni legate al cumulo delle pene che per l'accesso ai benefici penitenziari. Sotto questo profilo, sarebbe auspicabile che attraverso il Consiglio dell'ordine degli avvocati

si giungesse all'apertura di uno sportello interno al carcere, come già avviene in alcuni istituti della provincia di Cuneo.

B. La revisione dei criteri di ammissione dei detenuti al lavoro interno.

Con il Garante regionale ho partecipato ad un gruppo di lavoro, all'interno del San Michele, composto dal direttore, il responsabile dell'area educativa, i responsabili della polizia penitenziaria e la rappresentanza dei detenuti, al fine di razionalizzare e vincolare a regole chiare e condivise l'ammissione dei detenuti alle lavorazioni interne, sia a rotazione che fisse. All'esito degli incontri, si sono rivisti i criteri di turnazione, e soprattutto si è proceduto a redigere e rendere pubbliche le graduatorie in ogni sezione, rendendo trasparente l'ammissione ai lavori interni.

Analoga iniziativa, che lo scorso anno si era tentata al Cantiello Gaeta, non ha portato all'attivazione di un nuovo protocollo. La neo nata unificazione dei due istituti potrebbe portare all'estensione dei nuovi criteri anche presso la casa circondariale.

C. Il Polo Universitario in carcere.

Come già accennato, la casa di reclusione San Michele ospita un Polo Universitario. La struttura si caratterizza per l'applicazione rigorosa dei principi della c.d. sorveglianza dinamica: le "camere di pernottamento" (17 celle singole) sono al piano superiore, ma i detenuti trascorrono tutta la giornata al piano inferiore, dove vi sono le stanze per lo studio, alcuni computer, ed una sala per le lezioni, con un grande video.

Attualmente la presenza è molto modesta: tre iscritti, di cui uno frequenta le lezioni all'esterno, in regime di art. 21 O.P. Le ragioni sono sostanzialmente due, a mio parere.

La prima attiene alla difficoltà incontrate nell'attivare il progetto di trasmissione delle lezioni in streaming, in quanto il sistema operativo è in grado di

funzionare, ma i due docenti delle materie che gli studenti avrebbero dovuto seguire quest'anno non hanno consentito la registrazione e trasmissione delle loro lezioni.

Inoltre, con difficoltà detenuti di altri carceri italiane chiedono di trasferirsi in Alessandria (nel nostro caso: per frequentare i corsi universitari), per l'idea che l'accesso ai benefici penitenziari (permessi premio, soprattutto, e misure alternative) sia, nella nostra realtà locale, particolarmente difficile (anche su questo aspetto, di estrema rilevanza, rimando al capitolo dedicato alle **CRITICITA'**).

D. Lo sportello ACLI.

Nella relazione dello scorso anno avevo insistito sulle difficoltà, spesso insormontabili, che i detenuti incontrano nella gestione delle pratiche amministrative. Proprio in queste settimane è stato attivato, al San Michele, uno sportello gestito dalle ACLI cittadine, in sinergia con l'associazione di volontariato penitenziario BETEL, che ogni 15 giorni riceve i detenuti che ne hanno fatto richiesta e provvede allo svolgimento delle relative pratiche.

Analoga iniziativa dovrebbe essere attivata nei prossimi mesi – conclusa una prima fase di “rodaggio” al San Michele – anche presso il Cantiello Gaeta.

E. I lavori socialmente utili.

Prosegue il progetto per l'utilizzo di detenuti in art. 21 O.P. (lavoro all'esterno), per lavori socialmente utili, grazie al protocollo tra la casa di reclusione, il Comune di Alessandria e AMAG Ambiente, (lavori di pulizia dei marciapiedi, per turni di 4 ore giornaliere per 5 giorni ogni settimana).

Purtroppo il progetto ha incontrato alcune difficoltà, che per due volte hanno visto bloccare le uscite dei detenuti, che ora sono riprese, con una sola squadra di 6 detenuti (ricordo che potenzialmente i posti a disposizione sono 40).

In un caso, alcuni detenuti usciti per l'attività di lavoro socialmente utili sono stati trovati in possesso di telefonini cellulari, nascosti nello spogliatoio dell'azienda. Il permesso di uscita per lavorare è stato immediatamente revocato, perché nel programma di trattamento l'uso del telefono personale era vietato. Ora, va detto che in altre realtà piemontesi il detenuto che esce in lavoro all'esterno

può usare il cellulare (il che pare opportuno, dal momento che così è ben maggiore il controllo che si può operare sul detenuto). Ma il dato negativo è che una testata locale ha raccontato il fatto (sarebbe interessante capire su sollecitazione di chi) come un tentativo di evasione, provato dalla circostanza che i detenuti in questione avrebbero nascosto anche mappe del porto di Genova e di altre città liguri. Ho avuto riscontri certi – dalla stessa direzione del carcere – che si tratta di una falsità.

Attualmente, come detto, il programma prevede l'uscita di 6 detenuti dal San Michele, ma sarebbe opportuno incrementare il numero delle squadre, nonché – come già segnalavo lo scorso anno – estendere il progetto anche al Cantiello Gaeta.

4. LE CRITICITA' EMERSE.

A. La carenza di personale dell'area educativa e della polizia penitenziaria.

Area educativa. Al San Michele, l'area educativa prevede un organico di 11 unità, ma sono presenti solo 4 educatori (quasi due terzi in meno della pianta organica). Al Cantiello Gaeta, secondo i dati resi pubblici dal Ministero della Giustizia (6 febbraio 2017) la pianta organica prevede 6 educatori, mentre ora ne sono presenti 3, cioè esattamente la metà.

Pertanto, al Cantiello Gaeta abbiamo un educatore ogni 92 detenuti ed al San Michele ogni 75 detenuti.

Occorre, peraltro, precisare che la situazione alessandrina non costituisce un'anomalia, né a livello regionale che nazionale: a Torino abbiamo un educatore ogni 108 detenuti, ed in altre (a dire il vero, assai particolari) situazioni il dato è decisamente peggiore: a Busto Arsizio 196 detenuti ogni educatore, a Bologna 139.

L'accorpamento potrà razionalizzare, ma non certo risolvere una simile grave carenza.

Se a ciò si aggiunge la quasi totale assenza di psicologi (di cui, in dettaglio, al paragrafo successivo) appare evidente come il livello della qualità della vita in carcere, le attività trattamentali e le prospettive di percorsi di reinserimento dei detenuti (tramite misure alternative o progetti per i dimittendi) siano fortemente penalizzate.

Altrettanto grave la situazione dal punto di vista della **Polizia penitenziaria**, come si evince, senza neppure bisogno di ulteriori commenti, dai dati di seguito riportati.

Al **San Michele**, secondo la “Valutazione del Progetto di Istituto 2016-2018 e aggiornamento sintetico del 2 marzo 2017”, vi sono 141 unità effettive. Mentre gli appartenenti al Corpo posti a disposizione della Commissione medico-ospedaliera (e pertanto non presenti in istituto) sono 30. L’istituto comunica che, al 7 novembre 2017, vi sono 161 effettivi.

Dal citato Osservatorio di Antigone risulta che, su una dotazione organica di 243 persone, gli effettivi sono 152, dei quali 21 addetti ai servizi di piantonamento e traduzione; 13 distaccati; 22 a disposizione della Commissione medico-ospedaliera.

Dai dati del Ministero della Giustizia (aggiornati al 25 gennaio 2017): 243 in organico; 179 effettivi.

Al **Cantiello Gaeta**, secondo l’Osservatorio di Antigone: 196 in organico; 159 effettivi. Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 6 febbraio 2017): 196 in organico, 136 effettivi.

B. La tutela della salute.

Nella relazione dello scorso anno ho segnalato le enormi difficoltà a garantire appieno il diritto alla salute ai cittadini detenuti. Come dicevo allora, va chiarito che – anche a questo proposito, come già per la carenza di educatori e del personale della Polizia penitenziaria – non si tratta di una peculiarità delle carceri alessandrine o piemontesi, ma di un dato generalizzato su tutto il territorio nazionale: sul punto, infatti, si registra una enorme differenziazione tra istituto ed istituto (a macchia di leopardo, per capirci).

Le “Linee guida in materia di sanità penitenziaria”, approvate lo scorso anno dalla Regione Piemonte hanno certamente contribuito a rendere più trasparente la gestione della sanità in carcere, anche se non è ancora chiaro quanto esse siano state realmente applicate.

Di estrema importanza è l’attivazione, proprio in questi mesi, presso il Tavolo regionale sulla salute in carcere, di un gruppo di lavoro incaricato di raccogliere i dati di tutti i penitenziari piemontesi, al fine di verificare il livello di attuazione delle Linee guida.

Nel dettaglio, richiamo, sinteticamente, gli aspetti critici più evidenti: la difficoltà di effettuare le visite specialistiche in strutture pubbliche esterne; l’abuso di psico farmaci; la carenza di strutture e personale idoneo per intervenire nei confronti dei detenuti con problemi psichiatrici.

Ma la peculiarità negativa dei nostri due istituti attiene alla quasi totale carenze di psicologi e di personale non medico del SERD, denunciata all’ASL dallo stesso direttore del San Michele in alcune comunicazioni ufficiali, indirizzate anche al Garante (13 aprile; 11 maggio 2017).

Secondo i dati dell’Osservatorio Antigone, già citato, al Cantiello Gaeta sono garantite 4 ore settimanali di presenza dello psicologo, ed il numero settimanale di ore di presenza degli psicologi ogni 100 detenuti è di 1,4.

Al San Michele le ore di presenza dello psicologo sono pari a 0.

Ora, psicologi ed operatori (non medici) del SERD costituiscono due tipologie di professionisti indispensabili, all’interno di penitenziari che scontano tassi molto elevati di disagio psico-sociale e di dipendenza da stupefacenti o alcool. Soprattutto, la denunciata carenza – in uno con la sottodimensione del personale educativo denunciata nel paragrafo precedente – non è solamente causa di forti sofferenze per i detenuti, ma rischia di incrementare (o comunque di rendere assai difficile prevedere e contenere) atti anticonservativi, ed episodi critici in generale, con una evidente maggiore difficoltà da parte della direzione e della polizia penitenziaria a gestire le situazioni di criticità.

Segnalo, infine, che i due istituti alessandrini non sono ancora dotati della cartella clinica informatica, indispensabile per evitare che, nel corso dei frequenti trasferimenti di un detenuto da un carcere all’altro, i medici del nuovo istituto si trovino, anche in presenza di patologie gravi, a dover intervenire senza specifica

contezza della situazione del paziente (per esempio, perché non possono consultare i referti degli esami diagnostici effettuati, che restano nella cartella clinica cartacea presso il carcere di provenienza).

Attualmente, secondo i dati forniti nel PRE-RAPPORTO 2017 SULLE CARCERI di ANTIGONE (27 luglio 2017), il 26% degli istituti visitati nel corso dell'anno dall'associazione prevedono già la cartella informatica.

C. La carenza di attività lavorative.

Un cenno alla situazione a livello nazionale.

Dai dati della serie storica del Ministero della Giustizia (1991-2017) emerge una situazione complessiva di grande carenza – piuttosto costante – di opportunità lavorative interne al carcere. Nel corso degli anni, la percentuale di coloro che hanno accesso al lavoro va da un minimo del 20% ad un massimo del 30% dei detenuti (al 30 giugno 2017: **30,9%**).

Inoltre (ed il dato è assai inquietante) si tratta di lavoro “vero”, alle dipendenze di un datore di lavoro esterno – cioè non di lavoro domestico, alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, nella metà dei casi a rotazione, in genere per quattro mesi all'anno – in una percentuale mai superiore al 20%. Di frequente, nel corso degli anni, la percentuale si aggira intorno intorno al 10%. (al 30 giugno 2017: **13%**).

In un ordinamento giuridico che, nella sostanza, definisce il lavoro come dovere e come diritto del detenuto, appare evidente la assoluta non adeguatezza delle opportunità offerte ai detenuti.

Negli istituti della città di Alessandria.

CANTIELLO GAETA: lavora il **19,5%** dei detenuti (nel periodo di riferimento: il dato nazionale è del 30%, il che si potrebbe in parte spiegare con il fatto che si tratta di una casa circondariale, con parecchi detenuti non definitivi: il 42%, secondo l'Osservatorio Antigone).

Percentuale di lavoratori alle dipendenze di datori di lavoro esterni: **0%**.

Detenuti che frequentano un corso di formazione professionale: **8.7%**

SAN MICHELE: lavora il **26,5%** dei detenuti. Alle dipendenze di datore di lavoro privato **16,2%**.

Corsi professionali: **4,3%**.

I dati nella relazione del Garante del 2016: lavorava all'interno della struttura il **19,7%** dei ristretti al Cantiello Gaeta ed il **23,8%** al San Michele.

Anche se i dati dei due istituti cittadini non si discostano, di molto, dalle medie nazionali – pur restandone al di sotto – la situazione appena descritta costituisce uno degli aspetti di maggiore criticità.

Il lavoro rappresenta, infatti, un pilastro fondamentale dal punto di vista trattamentale, per tentare di dare un senso ad una pena che spesso produce solo danni alla persona, e quindi sulla società intera, come dimostrano gli studi sui tassi di recidiva di coloro che vivono una carcerazione priva di opportunità, soprattutto lavorative (cfr., in termini generali, con riferimento alla ricaduta nel reato da parte di coloro che non hanno usufruito di opportunità trattamentali e di misure alternative alla detenzione, il paragrafo successivo).

Oltre ai danni da ozio forzato, la mancanza di opportunità lavorative produce una vera e propria situazione di indigenza, prossima alla miseria, in molti detenuti che non sono neppure in grado (come bene sanno i Garanti!) di acquistare una scheda telefonica da 10 euro per chiamare la moglie o un francobollo per spedire una lettera al figlio.

Ed ancora, come già si diceva nella relazione dello scorso anno: non poter lavorare induce una “vergognosa” dipendenza dai familiari esterni (quando, almeno, ci sono...); la maggiore difficoltà ad instaurare percorsi esterni tramite i benefici penitenziari e le misure alternative alla detenzione (lavoro all'esterno, semilibertà...); un fine pena che, di fatto, espelle dal carcere soggetti privi di qualsiasi reddito ed opportunità, anche minima, di reinserimento.

Ultima considerazione: se si sommano i detenuti che lavoro (all'interno, all'esterno in art. 21 o in semilibertà) e che frequentano corsi scolastici o corsi di formazione professionale, cioè le attività trattamentali “forti”, continuative, quotidiane, che possono garantire un minimo di reddito, o un titolo “spendibile”

una volta dimessi dall'istituto penitenziario, non si arriva, né al Cantiello Gaeta né al San Michele, al **52%**: quasi metà dei reclusi ne è tragicamente esclusa.

D. La difficoltà nell'accesso alle misure alternative ed ai benefici penitenziari.

Tra i detenuti ospitati nelle due carceri alessandrine l'accesso ai permessi premio ed alle misure alternative alla detenzione è estremamente limitato.

Nella più volte citata "Valutazione del Progetto di Istituto 2016-2018 e aggiornamento sintetico del 2 marzo 2017" si legge che, al **San Michele**, su 200 definitivi, non vi è neanche 1 "permessante" che non sia ammesso al lavoro all'esterno (al 7 novembre: 1 detenuto). Vi sono 8 detenuti che usufruiscono di permessi, ma tutti ammessi al lavoro all'esterno.

Addirittura, sempre al 7 novembre 2017, i permessanti al **Cantiello Gaeta** sono pari a 0.

In tal modo viene completamente frustrato il ruolo del permesso premio nel garantire i contatti con la famiglia. Ma soprattutto, viene meno il primo ed imprescindibile presupposto, nella logica della progressione del trattamento rieducativo, per accedere a benefici penitenziari e misure alternative più ampie (lavoro all'esterno, semilibertà, affidamento in prova, detenzione domiciliare).

I detenuti ammessi al lavoro all'esterno sono 16 (tra tutte e due gli istituti).

Anche rispetto alle misure alternative alla detenzione, le risultanze sono inquietanti.

A fronte, infatti, di **25** detenuti ai quali, nel corso dell'ultimo anno, è stata concessa la detenzione domiciliare, le altre misure alternative – rispetto alle quali il permesso premio costituisce, come appena detto, un fondamentale strumento (iniziale) di progressione trattamentale – sono praticamente inesistenti:

- affidamenti in prova concessi nell'anno: **0** al Cantiello Gaeta, **2** al San Michele ;
- affidamenti in prova terapeutici (tossicodipendenti) **1** al Cantiello Gaeta; **1** al San Michele
- semilibertà: **1** al Cantiello Gaeta; **2** al San Michele.

Questi ultimi dati mi sono stati forniti dalle rispettive aree trattamentali dei due istituti.

Purtroppo è difficile istituire una comparazione con altre realtà (raffronto percentuale con istituti piemontesi con le medesime caratteristiche, oppure con la situazione italiana), perché i dati disponibili sono di difficile lettura³.

Ma certamente questa situazione è drammatica perché, come insegnano le ricerche criminologiche, la recidiva di coloro che non hanno avuto opportunità trattamentali (scuola / formazione professionale / lavoro) e/o percorsi alternativi al carcere sfiora l'80% mentre scende sino al 20% nei casi di percorsi "virtuosi".

Quali ricadute abbia questa realtà sulla sicurezza dei nostri concittadini è un dato di tale spessore e gravità da dover imporre a tutti i soggetti coinvolti – Garante per primo, ovviamente – una severa critica del proprio operato.

³ **Misure alternative, lavoro di pubblica utilità, misure di sicurezza, sanzioni sostitutive e messa alla prova - Dati del Ministero della Giustizia al 30 settembre 2017**

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE	13.631
SEMILIBERTA'	795
DETENZIONE DOMICILIARE	10.355
MESSA ALLA PROVA	9.606
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	6.996
LIBERTA' VIGILATA	3.802
LIBERTA' CONTROLLATA	163
SEMIDETENZIONE	6
TOTALE GENERALE	45.354

Ciò significa, pur con tutte le cautele del caso, che sui detenuti definitivi presenti nelle carceri italiane, ottiene l'affidamento in prova (dalla situazione di detenzione) il **12,4%** dei ristretti.

Ebbene, ad Alessandria sono 4 su 409, pari allo **0,97%**!

Ma anche per la semilibertà le cose non vanno tanto meglio: **2,2%** a livello nazionale, **0,7%** in Alessandria.

GALERE D'ITALIA, XII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione, presentato a Roma il 15 aprile 2016, riporta solo questi dati: Lombardia: percentuale di concessione di permessi premio pari al 156%, ovvero più di un permesso e mezzo a detenuto. Emilia Romagna: 79%. Toscana: 71%. Sicilia: 37%. Lazio (percentuale ridicola [sic!]):25%. Campania: 28%.

L'ultimo dato al riguardo, fornito dal ministero della Giustizia, risale al 2014 ed è aggregato per Regione, ma in valore assoluto, senza tenere conto del numero dei detenuti presenti all'epoca in ciascuna Regione:

Permessi premio concessi ai detenuti - I semestre 2014 Regione di detenzione - Totale permessi premio (dati del Ministero della Giustizia).

Abruzzo 323; Basilicata 54; Calabria 199; Campania 636; Emilia Romagna 1.163; Friuli Venezia Giulia 81; Lazio 700; Liguria 417; Lombardia 4.543; Marche 135; Molise 77; **Piemonte 917**; Puglia 309; Sardegna 816; Sicilia 1.168; Toscana 1.952; Trentino Alto Adige 111; Umbria 328; Valle d'Aosta 33; Veneto 599; **Totale nazionale 14.561**».

Relazione sulla performance Ministero della Giustizia 2016: Un altro dato di rilievo riguarda i permessi premio concessi nel corso dell'anno, 29.224. *Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica.*

E' sconsolante, come sempre in presenza di un fallimento, leggere quanto scrivevo nella relazione dello scorso anno:

«Tale atteggiamento critico, come detto, coinvolge in prima persona il Garante, che dovrà cercare di comprendere le cause di questa patologica difficoltà di accesso ai benefici, nella prospettiva di attivare azioni comuni da parte di tutti gli attori coinvolti: dai detenuti alle istituzioni pubbliche, passando per gli operatori penitenziari, le direzioni, la magistratura di sorveglianza, gli avvocati, il volontariato sociale, ecc.

Solo l'attivazione di queste sinergie può costituire l'abbrivio per percorsi realmente risocializzanti».

Non resta che riproporre, con grande perplessità ma rinnovato vigore, il medesimo auspicio.

E. Trasferimenti ed espulsioni.

La richiesta più frequente che i detenuti rivolgono al Garante attiene alla possibilità di trasferirsi in altro carcere, soprattutto al fine di avvicinarsi ai familiari e di rendere più agevoli i colloqui, specie con i figli minori.

Come già segnalato nella relazione del 2016, al di là delle dichiarazioni degli organi di vertice dell'amministrazione penitenziaria nazionale e del Ministero della giustizia, tese a favorire la c.d. "territorialità della pena", spesso questi avvicinamenti sono molto difficili, per ragioni legate al sovraffollamento delle strutture nelle quali viene chiesto di trasferirsi, all'impossibilità di (ri)portare un detenuto in una istituto dal quale è stato a sua volta trasferito per ragioni disciplinari, ecc.

Spesso le procedure sono lente e complesse: si è, pertanto, instaurata una prassi, in accordo con il Garante regionale del Piemonte, che prevede contatti formali ed ufficiali con il Provveditorato Regionale per i trasferimenti entro la Regione Piemonte; contatti formali e ufficiali con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria centrale (il DAP a Roma) per i trasferimenti in altra Regione.

Questa dinamica ha prodotto alcuni risultati positivi, con un significativo numero di casi nei quali si è ottenuto, in tempi anche ragionevoli, il trasferimento.

Sempre difficile, infine, la situazione relativa alle richieste dei detenuti stranieri di scontare nei loro Paesi di provenienza le pene detentive definitive

irrogate in Italia, perché spesso non si riesce ad eseguirle in tempi brevi, anche per mancanza di fondi, da parte del detenuto, per pagare il biglietto di viaggio.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE.

Esattamente come detto nella relazione dello scorso anno: l'individuazione dei problemi, delle difficoltà, delle criticità – alla quale credo di aver adempiuto senza ipocrisie o nascondimenti – e delle azioni che occorre intraprendere al più presto sono estremamente chiare, sia per il Garante, che per tutti coloro che intendono farsi carico del cuore della questione: il rispetto della dignità umana dei cittadini ristretti nella libertà personale.

Alessandria, 12 dicembre 2017

Daide Petri
